

N.21 del 2 giugno 2013

Un libro di Giuseppe Micciché

Ferdinando Leonzio - La sinistra e la radice del Psiup

martedì 28 maggio 2013

Ferdinando Leonzio

È invalsa la "moda" nella storiografia moderna, anche di parte socialista, di considerare riformismo e socialismo quasi due sinonimi, con ciò sottovalutando o addirittura ignorando il ruolo determinante che la sinistra interna ha avuto ed ha nella storia del socialismo.

Nel caso italiano, in particolare, la sinistra socialista diede la sua particolare impronta all'azione del PSI praticamente dal 1912, anno in cui conquistò la direzione del partito, al 1957, quando dovette cederne la leadership alla componente riformista. Ci furono anche periodi in cui essa coincise con l'intero partito, stretto tra socialdemocrazia e comunismo.

La "rimozione" alla quale accennavo si è basata prevalentemente su una arbitraria operazione storico-politica tendente a liquidarla come massimalismo, inteso come rivoluzionarismo parolaio e inconcludente, inutile ed anche pernicioso per il partito dei lavoratori.

Qualcosa di simile era in certo senso accaduto, nel primo e nel secondo dopoguerra, all'altra "anima" socialista, cioè al riformismo, troppo spesso disinvoltamente assimilato all'opportunismo e al parlamentarismo. Eppure esso ebbe leader come Turati, capace di scrivere versi come questi: O vivremo del lavoro / o pugnando si morrà, "apostoli" come Prampolini, capaci di rovesciare le urne per non far passare alla Camera leggi liberticide, ed autentici eroi come Giacomo Matteotti.

Anche la sinistra socialista ebbe fra i suoi esponenti - nel tempo classificati come integralisti, intransigenti, rivoluzionari, massimalisti, unitari, ecc. - personaggi dello spessore di Costantino Lazzari, il famoso segretario del né aderire, né sabotare, morto in miseria; di Arturo Vella e di Pietro Nenni, a cui si deve la sopravvivenza del partito, in procinto di essere annesso dal settario PCdI; di Rodolfo Morandi che ne ricostruì l'ossatura organizzativa, frantumata dalle scissioni del secondo dopoguerra, di Lelio Basso, detto il piccolo Lenin, per la sua grande cultura politica mai disgiunta dall'appassionato impegno nell'azione, di Emilio Lussu, politico e scrittore di grande spessore, fino a Riccardo Lombardi, il teorico delle riforme di struttura.

Come si vede, una varietà di posizioni, nell'uno e nell'altro campo, che arricchiscono, in un certo senso integrandosi e completandosi fra loro, la storia gloriosa del socialismo italiano nel suo complesso; si tratta spesso di contributi assai validi ed originali, a proposito dei quali ricordiamo la bellissima riflessione del saggio Turati: non possono esistere riforme socialiste che non siano rivoluzionarie, come non possono esistere rivoluzioni socialiste che non comportino delle riforme.

A ristabilire un po' l'equilibrio storico è intervenuto di recente lo storico socialista siciliano Giuseppe Micciché, autorevole esponente della storiografia militante, con un saggio (1) sulla storia del PSIUP nella Sicilia sud-orientale, punto di osservazione assai interessante per la storia generale di quel partito. A tal proposito, proprio in occasione della pubblicazione del saggio, mi pare opportuno qui ricordare l'importanza fondamentale della microstoria, sulla quale poggia la struttura della storia generale.

Nel caso specifico, poi, Micciché ricostruisce la vicenda del PSIUP, affrontandola non dal più facile punto di vista nazionale o da quello comunale, in cui le vicende si snodano in modo abbastanza lineare, ma da quello provinciale, caratterizzato da un forte policentrismo storico; nella provincia, infatti, convivono le diverse realtà dei vari comuni, che spesso hanno storie diverse, la cui peculiarità è ingigantita dalla forte tradizione campanilistica italiana, oltre che dalla presenza di leader locali, strettamente legati alle specifiche situazioni del loro territorio. Ebbene Micciché, come è spesso riuscito a fare, in particolare nei suoi studi sul socialismo siciliano, grazie anche alla sua totale padronanza dell'argomento, riesce a raggiungere un'efficace sintesi unitaria del dipanarsi degli avvenimenti nei comuni della provincia, guidando con autorevolezza il lettore nei meandri delle varie situazioni e delle varie psicologie, non perdendo mai il collegamento con le vicende regionali e nazionali.

Lo storico siciliano, avvalendosi di uno stile asciutto e coinvolgente, mentre sullo sfondo della narrazione si muovono dirigenti nazionali del calibro di Vincenzo Gatto e di Salvatore Corallo, fa rivivere ai lettori l'agitata vita del socialismo ibleo degli anni '60, dominato dalla forte aspirazione autonomistica di alcuni e da un altrettanto forte ancoraggio unitario alla classe di altri.

Nonostante la mirabile sintesi dei principi del socialismo (democrazia, classismo, internazionalismo) scaturita dal congresso di Venezia del 1957, le due anime del socialismo ibleo, ma anche italiano in genere, non riescono a realizzare la saldatura fra scelta riformatrice e radicamento nella classe, come invece è avvenuto in molte altre realtà europee, dando vita a due visioni contrapposte. Dopo anni di mal digerito centralismo democratico sorgono perciò le correnti, via via sempre più cristallizzate (anni dopo, destinate a trasformarsi in cordate e gruppi, passando dai leader carismatici ai signori delle tessere).

La contrapposizione tra le due correnti è acuita dalla scelta di centro-sinistra effettuata dagli autonomisti e dalla prospettiva, sempre più concreta di una fusione col PSDI, da troppo tempo dagli unitari considerato perduto per la causa del socialismo. In questo clima trova la sua ragion d'essere la trasformazione in partito, il PSIUP appunto, della corrente di sinistra del PSI.

Dopo una partenza appassionata, che ravviva l'impegno di tanti militanti, il fallimento dell'unificazione PSI-PSDI e la fine della vecchia formula governativa, privano il PSIUP del suo iniziale mordente e dell'entusiasmo di molti quadri, scoraggiati per lo svuotamento di fatto della funzione del partito.

Il PSIUP, infine, di fronte al crollo elettorale del 1972, è costretto a prendere atto della realtà e a decretare il suo stesso scioglimento, ponendo così fine ad un originale progetto socialista di sinistra non unico al mondo, ma tuttavia interessante e originale.

La puntuale ricostruzione di Micciché è arricchita da una nutrita bibliografia e da un raro corredo iconografico che ne rendono ancora più piacevole ed



interessante la lettura.

* * *

Giuseppe Micciché

Parabola di un partito

Il Psiup in terra iblea (1964-1972)

Ragusa, 2013